



# Capoterra

guida ai monumenti

7/8 maggio 2011



15<sup>a</sup> edizione

monumentiaperti

2011



COMUNE DI CAPOTERRA

**S**i ripete anche quest'anno, per la decima volta, l'esperienza di Monumenti Aperti, festa della cultura, nel segno vincente dell'identità della nostra sempre più numerosa Comunità.

I monumenti, infatti, raccontano la nostra storia, spesso drammatica, e guidano i nostri passi a percorrere gli esempi buoni e a evitare i meno buoni.

Quattro chiese presenti nel nostro territorio sono, non a caso, un esempio da manuale della storia intesa come maestra di vita, a patto, ovviamente, che la si conosca.

La chiesa romanica di Santa Barbara rappresenta il grande passato. Fu eretta infatti nel 1280, quando ancora prosperava, svolgendo un ruolo di prestigio nel governo del nostro Stato giudiciale, l'antica Capoterra, che nel 1353 sarebbe stata distrutta e condannata a due secoli di oblio dalla sanguinaria ferocia dei catalano – aragonesi, invasori della nostra Isola.

La chiesetta eremitica di San Gerolamo, attestata fin dal 1565, ricorda il nostro territorio senza Capoterra. I testi dell'epoca danno una descrizione triste del vecchio abitato e del suo territorio, accompagnandoli da aggettivi quali spopolata, distrutta, in abbandono. La rifondazione del villaggio sarebbe infatti avvenuta solo il 9 maggio del 1655, nonostante una violenta pestilenza flagellasse l'Isola da anni. Non fu un caso che il nuovo villaggio fosse consacrato a Sant'Efisio, al quale i sardi si rivolgevano abitualmente per liberarli dalla peste.

L'attuale chiesa parrocchiale di Sant'Efisio fu costruita nel 1858 sul pianoro che le carte catastali indicano con il nome di Sa Pira, dove furono edificate le prime abitazioni del nuovo villaggio. Questa chiesa rappresenta la nuova Capoterra, che nell'800 sembrava già destinata a crescere senza più fermarsi.

La chiesa parrocchiale Madonna di Lourdes di Poggio dei Pini, aperta al culto nel 1997, è l'emblema della storia più recente di Capoterra, del grande sviluppo edilizio e della crescita esponenziale del piccolo villaggio, oggi, con i suoi oltre 24.000 abitanti, definito sempre più città.

L'Amministrazione ringrazia le studentesse e gli studenti delle scuole del I e del II Circolo, della Scuola Media "Nivola" e dell'Istituto ISIS "S. Atzeni", nonché il Gruppo Giovani dell'Oratorio di Sant'Efisio e l'Agesci Gruppo Scout Capoterra 3, che faranno da guide accompagnando i visitatori alla scoperta della chiesa romanica di Santa Barbara, della chiesetta eremitica di San Gerolamo, della chiesa parrocchiale di Sant'Efisio, della chiesa parrocchiale Madonna di Lourdes di Poggio dei Pini, della chiesetta di Sant'Efisio di Su Loi, della Torre costiera di Su Loi, della Casa Melis, della Biblioteca Multimediale comunale e della Casa Spadaccino.

Anche stavolta la mobilitazione appassionata di tanti giovani guidati dai loro insegnanti non potrà che influire beneficamente sulla forte presa di coscienza dei futuri cittadini, indispensabile per ogni Comunità che voglia giungere ad una seria tutela e valorizzazione del proprio patrimonio artistico e culturale. In questo caso la storia potrà essere davvero maestra di vita.

l'Amministrazione Comunale di Capoterra

# Il Comitato Scientifico Regionale

Consiglio Regionale della Sardegna *Claudia Lombardo  
Maria Santucci*

Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato al Turismo  
Artigianato e Commercio *Luigi Crisponi*

Assessorato alla Pubblica Istruzione,  
Beni Culturali, Informazione,  
Spettacolo e Sport *Sergio Milia*

Direzione Regionale per i Beni Culturali  
e Paesaggistici della Sardegna *Maria Assunta Lorrari  
Sandra Violante*

M.I.U.R. Ufficio Scolastico Regionale  
per la Sardegna *Enrico Tocco  
Rosalba Crobu*

Comune di Cagliari *Emilio Floris  
Giorgio Pellegrini*

Provincia di Cagliari *Graziano Milia*

Ufficio Regionale  
Beni Culturali Ecclesiastici *Francesco Tamponi*

UPI Sardegna *Roberto Deriu*

ANCI Sardegna *Salvatore Cherchi  
Umberto Oppus*

Università degli Studi di Cagliari *Giovanni Melis  
Roberto Coroneo*

Università degli Studi di Sassari *Attilio Mastino  
Pinuccia Simbula*

Imago Mundi Associazione Culturale *Fabrizio Frongia  
Armando Serri*

Consorzio CAMU' Centri d'Arte e Musei *Francesca Spissu  
Giuseppe Murru*

Società Cooperativa Sociale Il Ghetto *Alessandro Piludu  
Nicoletta Manai*

Confesercenti Regione Sardegna *Marco Sulis*

Confcommercio Sardegna *Gavino Sini*

Agenzia Nazionale  
Sviluppo Autonomia Scolastica *Gianpiero Liori*

Sardegna Solidale  
Centro Servizi per il volontariato *Roberto Copparoni*

**T**urismo e cultura sono un binomio ideale per l'Isola, terra ricca di segni e tracce della sua vicenda millenaria.

La Sardegna custodisce con orgoglio le sue tradizioni ma è protesa costantemente verso nuovi linguaggi per promuovere la sua immagine e per far conoscere anche i suoi aspetti più insoliti. Tra questi, c'è uno straordinario patrimonio di beni culturali, composto da antichi palazzi e castelli, basiliche e chiese, musei e biblioteche, parchi minerari e archeologici, disseminati in tutto il territorio, dalle coste all'interno.

Monumenti che si aprono come uno scrigno e rivelano tesori, da preservare con cura innanzitutto, poi da riscoprire per i sardi stessi e, nel contempo, da condividere con i visitatori con l'ospitalità e l'accoglienza delle quali l'Isola è capace.

Monumenti Aperti è un percorso intriso di fascino attraverso il quale si svelano la storia e l'identità sarde. Apriamo e mostriamo con fierezza gli edifici storici, mezzo straordinario per trasmettere un'emozione speciale e opportunità unica di promozione del territorio.

La manifestazione è l'emblema della nostra idea di turismo culturale, di integrazione e trasversalità fra istituzioni e di valorizzazione dell'«altra stagione». Turismo e cultura una combinazione perfetta.

### **Luigi Crisponi**

*Assessore regionale del Turismo, Artigianato e Commercio*

**È** la riscoperta del nostro immenso patrimonio monumentale e culturale. La consapevolezza che dobbiamo rendere fruibili a tutti la nostra memoria storica e culturale. Quella che ha fatto grande la nostra Isola e che, con Monumenti Aperti, riportiamo alla luce, mettendo in mostra il nostro passato e il nostro presente con la consapevolezza che dobbiamo tramandarlo gelosamente, nel migliore dei modi, alle generazioni future.

Il mio assessorato al riguardo sta lavorando ad un progetto di valorizzazione globale di tutti i siti culturali della Sardegna, da presentare alla Comunità Europea.

Con Monumenti Aperti testimoniamo quanto la cultura non sia un bene privato, ma collettivo, che aspetta di essere riscoperto, esposto, valorizzato, divulgato, fruito.

Le nostre bellezze monumentali, testimoni della nostra identità di sardi, sapranno sicuramente dare ad un pubblico sempre più attento e consapevole delle potenzialità del nostro patrimonio artistico-architettonico, forti emozioni.

Un momento popolare e di festa che raduna intorno a sé giovani e meno giovani, studiosi della materia e semplici curiosi, studenti e volontari culturali, ma tutti ugualmente coinvolti in un'attesa opportunità di arricchimento culturale.

### **Sergio Milia**

*Assessore regionale della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport*

## Chiesa di **Santa Barbara**



Sui monti di Capoterra, a pochi chilometri dal paese, sorge la chiesetta di Santa Barbara Vergine e Martire Cagliaritano.

Nella sua conformazione attuale, a una piccola aula mononavata con copertura lignea di stile romanico pisano, eretta nel 1280 a spese dell'ar-

civescovo di Cagliari Gallo, nel 1739 fu innestato sul lato settentrionale un cappellone a base quadrangolare coperto da bassa cupola a calotta. L'ampliamento degli spazi liturgici si era reso necessario per accogliere degnamente i devoti della Santa, sempre più numerosi dopo che a Cagliari, il 23 giugno 1620, erano state riscoperte le sue reliquie.

Appartenuta dapprima agli Eremitani di Sant'Agostino, la chiesa passò poi ai monaci Basiliani aragonesi, ai francescani Conventuali e infine, nel 1861, alla parrocchia di Capoterra. La struttura romanica perfettamente orientata, dalle superfici scompartite da coppie di lesene, si caratterizza per l'esuberante ornamentazione ad archetti pensili, semplici o lobati, su peducci a decoro geometrico, fitomorfo o figurato, ma soprattutto per la presenza di numerosissimi nidi per bacini ceramici alla moda pisana, oltre una settantina, dei quali solo quattro ancora conservati. L'ampliamento settecentesco si ispirò invece alle forme del corpo cupolato centrale della basilica paleocristiana di San Saturnino, a Cagliari, secondo soluzioni architettoniche già utilizzate con successo, verso il 1680, nella chiesa del Santo Sepolcro della stessa città. L'altare maggiore, in marmi intarsiati policromi, fu costruito a varie riprese tra il 1739 e il 1804, compendiando tutti gli stili decorativi susseguitisi in quel periodo di tempo: il barocco, il rococò, il neoclassico. La statua della Santa, in legno policromato, è un interessante prodotto di bottega cagliaritano databile ai decenni iniziali del XIX secolo.

A breve distanza dalla chiesa, un po' più a monte, si trova la sorgente *Sa Scabitzada*, che secondo la leggenda avrebbe cominciato a scaturire nel momento in cui la testa di Santa Barbara, spiccata dal colpo di spada del carnefice, cadde al suolo. Essa risulta tuttora meta di continuo e devoto pellegrinaggio, nonostante la tragica alluvione del 22 ottobre 2008 abbia distrutto quasi completamente la piccola cappella che, tra il XIV e il XVII secolo, era stata costruita per proteggerla.

## Chiesa di **San Girolamo**

Nella sua prima attestazione documentaria, risalente al 1565, la chiesetta di *San Girolamo de la Murta*, nelle campagne tra Capoterra e Poggio dei Pini, veniva donata dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parraguez del Castillejo all'eremita frate Francisco Boy, affinché potesse «conduarvi vita solitaria e contemplativa». La semplice aula mononavata con copertura lignea, però, nel suo orientamento lungo l'asse nord-sud (mentre quello liturgicamente canonico avrebbe richiesto l'altare rivolto ad est), lascerebbe presupporre una sua destinazione ad



uso profano ancora più antica. La sua trasformazione in luogo di culto può farsi risalire al periodo di trapasso tra medioevo ed età moderna, quando la spiritualità cristiana occidentale riscoprì il fascino dell'anacoretismo e quindi la complessa figura di San Girolamo, padre e dottore della Chiesa, che trascorse lunghi periodi della sua vita solitario nel deserto.

Nel 1629 la chiesetta di San Girolamo a Capoterra fu elevata a "canonicato di stallo" della cattedrale di Cagliari, e come tale demanializzata nel 1867. Lasciata da questo momento in completo abbandono, nel 1893 fu restaurata ad opera di privati, ai quali, per usucapione, passò anche il titolo di proprietà. Questa particolare situazione giuridica spiega come mai per lungo tempo, da parte degli storici dell'arte, fosse stato eluso lo studio del suo arredo interno, in cui spicca una pala d'altare in legno intagliato e dipinto attribuibile al pittore algherese Francesco Pinna, morto a Cagliari nel 1616, considerato il maggiore esponente del tardo manierismo in Sardegna. Si tratta della decima opera finora conosciuta di questo importante artista, la cui scoperta è stata effettuata proprio durante gli studi preliminari all'edizione 2003 di "Monumenti Aperti".

## Torre costiera di **Su Loi**



Nota anche come *Torre degli Ulivi*, è una delle 104 che presidiano le coste dell'intera Sardegna. La sua erezione, risalente al 1578 circa, si deve al vicerè di Sardegna don Miguel De Moncada. Sono gli anni immediatamente successivi la battaglia di Lepanto (1571), quando la corona iberica, per contrastare la pirateria islamica, ritenne ormai più economico un sistema di difesa passivo, basato sulle fortificazioni, piuttosto che quello attivo, con l'utilizzo di grandi flotte militari, preferito fino a quel momento. La torre di *Su Loi* era del tipo più piccolo, detto *torrezilla*, cioè un semplice punto di avvistamento posto a 10 metri slm, presidiato da appena due uomini. Essa doveva garantire la continuità visiva tra le torri che costellano l'intero Golfo di Cagliari e sorvegliare la vicina foce del rio San Girolamo, per impedire al nemico di approvvigionarsi d'acqua potabile. La sua struttura, di forma troncoconica (diametro di base m 6.40; altezza m 8), poggia su un basamento rinforzato all'interno da due contrafforti intersecati a croce. Il piano praticabile era costituito da un soppalco ligneo sorretto da una risega continua del muro. Vi si accedeva da un portello posto a m 3.50 dal suolo, tramite una scala di corda. Attraverso una botola aperta nella volta a cupola ribassata si saliva al terrazzo, cinto da un alto parapetto intervallato da ampie feritoie. Da esso si protendevano verso l'entroterra due garitte: la prima, montata su mensoloni in arenaria, proteggeva una caditoia per il lancio di proiettili piombanti, posta a perpendicolo del portello d'ingresso; la seconda, sorretta da due tronchi di ginepro, doveva invece ospitare il deposito delle munizioni, in modo che, come al solito, una sua eventuale esplosione non pregiudicasse la stabilità dell'intera struttura. La torre di *Su Loi*, che dipendeva dall'alcalde della torre Zavorra di Sarrok, rimase in uso fino al 1843.

## Chiesa Parrocchiale di **Sant'Efisio**

Capoterra, distrutta nel medioevo, fu rifondata nel 1655 dal barone Girolamo Torrellas. La parrocchia fu eretta qualche anno più tardi, come si evince dalle prime annotazioni sui registri parrocchiali che risalgono al 1658. Le funzioni religiose si svolgevano in una cappella annessa alla casa baronale, posta nella zona oggi compresa tra Piazza Concia e Corso Gramsci. L'edificio, dedicato a Sant'Efisio perché preservasse il paese dalla peste, era piccolo e molto povero ma continuò ad essere usato per circa duecento anni. Con il riscatto dei feudi, nel 1836, il barone volle rientrare in possesso del locale e mise la parrocchia nelle condizioni di andarsene. Nel 1855, così, fu commissionato all'ing. Francesco Immeroni il progetto della nuova chiesa, la cui costruzione si protrasse fino al 1858. La struttura mononavata, con transetto e cappella presbiterale, disegna in pianta una croce latina. La copertura in travature lignee, mascherata da tavole ricoperte di intonaco per simulare una volta a botte in muratura, poggia su archi diaframma a tutto sesto segnati all'esterno da altrettanti contrafforti. La facciata liscia, profilata da paraste, è sormontata



da un timpano triangolare secondo i canoni di uno stile neoclassico alquanto semplificato. Il campanile poté essere eretto solo nel 1937, contestualmente a un primo restauro strutturale dell'edificio. Dell'antico arredo interno oggi si conserva solo l'altare maggiore in marmo, di stile eclettico, fatto costruire nel 1894 dal rettore don Tommaso Lecca. Ne sostituì un altro, provvisorio, in mattoni di fango e legno. La grande statua lignea di Sant'Efisio fu realizzata nel 1934 dalla ditta Ginotti di Torino. Vari restauri, tra in 1976 e il 1986, hanno successivamente eliminato tutti gli altri arredi sacri della tradizione preconciliare: pulpito, balaustra e altari laterali del transetto, che erano dedicati al Sacro Cuore e alla Vergine del Rosario.



# Casa Spadaccini

a Su Loi

Posta a breve distanza dalla foce del rio San Girolamo, sulla sua sponda destra, la Casa Spadaccini a Su Loi è entrata a far parte del patrimonio comunale negli anni Settanta. Nel biennio 2008-2009 è stata completamente restaurata per essere adibita a centro polifunzionale delle lottizzazioni costiere.

L'ampio edificio è caratterizzato da un corpo centrale a un piano, con sottotetto praticabile e portico d'ingresso a cinque archi, cui si addossano a destra e a sinistra due altri corpi di fabbrica a un

piano, sostanzialmente gemelli.

La facciata, rivolta a nord, in origine prospettava sul tratto finale della "strada dei Genovesi", costruita nel 1873 per collegare la miniera di ferro aperta da una società ligure nelle montagne dell'entroterra, in località S'Arcu de Sant'Antoni, con l'imbarca-dero del minerale.

La struttura nacque proprio come stazione d'arrivo del relativo convoglio di trasporto, costituito da una motrice a vapore e due vagoni. La coltivazione del giacimento durò solo fino al 1875. Alla fine dell'Ottocento, poi, la famiglia Manca di Villahermosa - proprietaria anche della contigua Villa d'Orri - entrò



in partecipazione con alcuni investitori lombardi per creare, a Su Loi, la Società Agricola Comense. Nuove vaste estensioni di terreno furono dissodate e coltivate con i sistemi più moderni, fino a trasformare l'intera zona in un lussureggiante giardino ricco di prati, orti e frutteti. Il luogo, nella parlata locale, prese quindi il nuovo nome di *Su Spantu*, "La Meraviglia" per antonomasia.

La stazione e gli altri locali della vecchia rimessa ferroviaria della miniera di Sant'Antonio, quindi, furono trasformati in casa padronale agricola, con relativi magazzini e alloggi per famiglie e dipendenti. L'azienda rimase in funzione fino alla fine degli anni Sessanta, quando le sue terre furono urbanizzate creando i vari condomini tuttora esistenti. A seguito di tale evento la Casa Spadaccini (dal nome del suo ultimo proprietario) fu abbandonata e cadde in totale rovina, fino all'ultimo providenziale intervento di recupero.

## Biblioteca Comunale

# Sergio Atzeni

A Capoterra, fino allo scadere dell'Ottocento, chi veniva arrestato, dai barracelli o altri, dopo essere stato temporaneamente detenuto presso l'antico carcere baronale (nella zona di *Sa Concia*) veniva inoltrato a spese del comune a Sarroch, dove si trovava l'unica caserma dei carabinieri del circondario.



La caserma di Capoterra fu costruita agli inizi del nuovo secolo, nella zona di *Su bixinau de susu* (oggi vico I del Popolo). Il nuovissimo edificio, nel 1905, ospitò anche l'ambulatorio del primo medico condotto comunale, il dott. Silvio Umana. Qui, nel 1912, esisteva anche il deposito del carburo per far funzionare i fanali dell'illuminazione stradale ad acetilene, acquistati proprio quell'anno. Il complesso comprendeva tre corpi di fabbrica, dislocati all'interno di una vasta corte campidanese circondata da un alto muraglione, con bel portale d'accesso ad arco. Vi si trovavano gli uffici, l'armeria e la camera di sicurezza da un lato, gli alloggi per i carabinieri dall'altro, e in fondo le scuderie per i cavalli. Queste ultime, rozzamente trasformate in autorimesse nel secondo dopoguerra, sono state demolite nella seconda metà degli anni Novanta per costruire la nuova caserma dei carabinieri attualmente operativa.

Le altre due palazzine, entrambe a un piano, erano in mattoni di fango con copertura lignea tradizionale. Anche il pavimento del piano rialzato posava su travature lignee. Per evidenti motivi economici, era stata costruita in mattoni di terracotta pieni solo la camera di sicurezza.

Da notare il pozzo al centro del cortile, con la sua vera in cemento decorata da un rozzo motivo a teste umane e colorata con i colori patriottici del verde bianco e rosso.

Nel 2004 l'edificio storico, ormai dimesso dall'Arma, fu acquistato dal Comune per essere ristrutturato ed adibito a nuova sede della Biblioteca comunale "Sergio Atzeni". Negli oltre 600 mq della struttura, inaugurata il 16 maggio 2008, oggi trovano posto ben 8000 volumi e una modernissima postazione multimediale.

Chiesa stazionale di

## Su Loi



Capoterra, con Cagliari, è l'unico centro sardo che possiede due chiese dedicate a Sant'Efisio.

La prima è la parrocchiale del centro storico. La seconda è una cappella stazionale, eretta a Su Loi sul ciglio della strada Sulcitana.

Segna il punto in cui, ogni 1 maggio, fa sosta la processione di Sant'Efisio, lungo il suo tradizionale tragitto da Cagliari a Nora.

Di pianta rettangolare, fu costruita ai primi del Novecento come dipendenza della vicina casa padronale di un'azienda agricola. I muri in ciottolame granitico di media pezzatura, cementati con calce, sono rinforzati sui lati lunghi da pilastri in cemento. Il tetto a doppio spiovente è sorretto da travature lignee e coperto con tegole marsigliesi. Sulla facciata liscia e disadorna, che innalza un campaniletto a vela, sotto la protezione di un piccolo porticato si apre l'ingresso con arco a tutto sesto. L'unica altra fonte di luce dell'edificio è una finestra ad arco ribassato, sulla parete di fondo. Il presbiterio è segnato dal semplice rialzo di appena un gradino del pavimento, rivestito con mattonelle cementine quadrate bianche e rosse disposte a scacchiera. Una porticina, sulla parete sinistra, comunica con il corpo aggiunto della sacrestia.

In origine di utilizzo soltanto sporadico, a seguito della fondazione a Frutti d'Oro della parrocchia B.V.M. Madre della Chiesa, il 25 dicembre 1977, la chiesetta è stata ristrutturata ad uso dei fedeli delle lottizzazioni adiacenti. A tale restauro risalgono l'altare, in povere travi lignee incastellate, e tutti gli altri arredi provenienti da varie chiese cagliaritanee in disuso. Di particolare pregio il simulacro in legno policromato del santo titolare, databile al tardo XVIII secolo, e un crocifisso di gusto popolare, anch'esso ligneo, di poco più recente.

# Casa Melis

Nel contesto urbanistico del “centro storico” di Capoterra, che il caotico rinnovamento edilizio degli ultimi trent’anni ha ormai privato quasi completamente dell’originaria fisionomia di centro agricolo campidanese, all’incrocio tra le due principali arterie viarie di Via Cagliari e Corso Gramsci spicca, per dignità architettonica e stato di conservazione, la bella casa padronale eretta nel 1920 dal cavaliere Giuseppe Melis. Donata dall’erede Elio Melis al Comune di Capoterra e attentamente restaurata, essa costituisce oggi la sede di rappresentanza dell’Amministrazione.



Progettata come dimora di un imprenditore agricolo intelligente e dinamico, attorno a un ampio cortile interno la *Casa Melis* comprende un’ala residenziale divisa su due piani e i vasti spazi coperti un tempo adibiti a rimesse, stalle e magazzini.

Concordemente al gusto della Belle époque, seppure recepito in sede locale con qualche ritardo e oggettiva rigidità espressiva, essa si caratterizza per una esuberante decorazione *Liberty* profusa nelle sculture architettoniche in terracotta e cemento della facciata, nelle forme e negli intagli di porte e finestre, nei pavimenti in cemento colorato, nelle tempere murali che decorano i soffitti e negli stessi arredi interni, in gran parte ancora conservati. Erigendo per sé questa elegante abitazione, Giuseppe Melis intese senza dubbio contribuire anche allo sviluppo e al decoro del proprio paese, di cui peraltro si fece personale carico, negli anni in cui fu posto a capo del Comune con la carica di podestà (1929-1937), realizzando la piazza adiacente alla chiesa parrocchiale, facendo selciare e illuminare le strade e rendendosi promotore di numerose altre opere pubbliche.

## Chiesa parrocchiale di **Poggio dei Pini**



La parrocchia *Madonna di Lourdes* a Poggio dei Pini, centro residenziale alle porte di Capoterra, è stata eretta canonicamente il 1 gennaio 1985.

La costruzione della nuova chiesa, progettata dall'ing. Giorgio Diaz, ebbe inizio il 19 febbraio 1989 con la posa della prima pietra. La consacrazione e la definitiva apertura al culto risalgono al 9 febbraio 1997. La progettazione è stata elaborata tenendo presente la figura evangelica di quel «padrone di casa, che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52), in modo che l'edificio da una parte

fosse consono e funzionale alle esigenze pratiche della comunità cristiana, e allo stesso tempo risultasse partecipe di una tradizione architettonica millenaria, che non poteva essere elusa.

Alla chiesa, perciò, è stata assegnata la forma circolare, con l'altare in corrispondenza di un fulcro geometrico, secondo i nuovi criteri liturgici stabiliti dal Concilio Vaticano II. Il modello architettonico è stato ripreso dalla rotonda dell'Anastasis, nome greco della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, con la sua corona interna di dodici colonne, simbolo degli Apostoli, e la sua particolarissima cupola troncoconica di epoca crociata, andata distrutta nel 1808.

Molto curiosa anche la vasca battesimale, copia esatta, per forma e dimensioni, di quella paleocristiana trovata a *Leptis Magna*, in Libia.

La parrocchiale di Poggio dei Pini si presta inoltre a diversi livelli di lettura simbolistica, comunque intesi a rimarcare il ruolo di figura o segno della Chiesa pellegrina sulla terra, destinata alla gloria nella Gerusalemme celeste. Alla luce degli insegnamenti conciliari in materia liturgica ed ecclesiologica, dunque, essa si impone come un esempio di architettura sacra contemporanea tra i più rilevanti e significativi, in ambito non soltanto isolano.